

LA TUNICA ROSSA

Il corpo flessuoso, scivolando solcava l'aria, rendendola misteriosa, il buio intorno aumentava il senso d'arcano.

Rapida, nei gesti eleganti, trasportava il pubblico presente nel vortice dei suoi sogni.

I suoi sogni trasparivano, dai passi di danza.

Gli occhi grandi, guardavano tutti con la stessa intensità e ognuno dei presenti rimaneva toccato, penetrato, messo in contatto.

Un contatto diretto, personale e magico.

Trasmetteva la stessa sensazione d'amore, per ciò che stava facendo e amore verso se stessa.

Ad ogni ruota della tunica rossa, ad ogni piroetta, via via che la musica si spandeva aumentando il ritmo incalzante del bolero, gli spettatori, ammaliati, si sentivano più vivi.

Il sangue scorreva più veloce e fluido nei loro corpi.

La gioia si faceva più forte, si estendeva da uno all'altro.

Combaciava perfettamente, formando sopra al pubblico una calotta impermeabile, isolante, che non lasciava entrare niente dall'esterno e contemporaneamente tratteneva in se, comprimendola, l'atmosfera che da essa stessa scaturiva e che come un campo magnetico, attraeva tutto verso il suo centro, rappresentato in quel caso dalla donna bellissima che danzava per loro.

Mentre il ballo si srotolava sull'assito e la musica saliva di tono e ritmo, gli occhi danzanti rapivano quelli dei presenti, entravano dentro le stanze più buie dell'intimo collettivo, toccando le corde più sottili e delicate, le corde più percettive e ricettive, che sono anche le più antiche, recondite e bestiali.

E su quelle pizzicava con sguardi ardenti di passione, passione pura, incalzante, vorticoso, come il ballo di un derviscio, la musica continuava a salire, lentamente, ma inesorabilmente di tono e ritmo.

Ad ogni giro del corpo efebico e bellissimo, i suoi occhi impudichi staffilavano le corde ormai sensibili del pubblico che assisteva assiepato ormai tutt'intorno al palco, a lei, e ognuno si sentiva amato, desiderato, unico per lei, insostituibile.

Durante i giri, che diventavano sempre più veloci, le persone intorno, capirono di non poter più fare a meno di tutto quell'amore che li inondava, e mentre vivevano per la prima volta attimi di felicità pura, nel parossismo della musica sfrenata, ebbero un orgasmo d'amore comune, esaltato all'ennesima potenza dalla consapevolezza della comunione di sentimenti che vivevano sulla pelle, nei reni, nelle gambe, come un chiodo infitto nel cervello, ma soprattutto nel cuore.

Sapevano chiaramente, in quell'istante, di non potersi più privare dell'amore che emanava, come l'effluvio infradiciante di una pioggia monsonica.

Improvvisamente al culmine della catarsi il bolero parossistico cessò.

La ballerina giaceva esangue, con la sua tunica che ricadeva disordinata e riunita intorno al corpo come una pozza di sangue.

La catarsi si era compiuta.

Il pubblico sbalordito si sentì derubato di tutto.

Dell'anima, della casa, della vita; dell'amore soprattutto.

Si sentirono stuprati.

All'unisono si gettarono sul palco imbestialiti, feroci.

Adesso pretendevano quello che sapevano di non aver mai avuto, e che ora avevano di nuovo perduto inesorabilmente, per sempre.

Si lanciarono compatti sull'assito, per bere ancora da quella fonte, per nutrirsi per sempre dell'amore perduto, appena trovato.

E così quando il palco fu di nuovo sgombro, solo la tunica, a brandelli, rimaneva a testimoniare di come gli esseri umani si nutrano dell'amore.

NICOLETTI ANNA